

Rassegna stampa della settimana dal 12 al 18 agosto 2024

Europa / Mondo

L'Unhcr nei centri in Albania. "Avremo un ruolo di monitoraggio"

Il personale dell'agenzia Onu lavorerà sia sulle navi sia nelle strutture previste dal protocollo per la gestione dei migranti. «Molto dipenderà da come verrà attuato l'accordo: non sarà trasferita nessuna persona in condizioni di vulnerabilità», spiega a Domani Chiara Cardoletti, rappresentante per l'Italia, la Santa Sede e San Marino dell'agenzia per i rifugiati. Alla domanda: "Quali sono le criticità principali del protocollo?", Cardoletti risponde che l'obiettivo principale è il rispetto dei diritti e delle tutele dei richiedenti asilo. Queste infatti devono essere in linea con le normative europee e le convenzioni internazionali sui diritti umani. Tuttavia, sono le modalità concrete di attuazione a rendere effettivo questo impegno. "Sarà decisiva - dice la rappresentante - la fase di identificazione e screening, in particolare a bordo delle navi, Poi ci deve essere particolare attenzione alle misure di trattenimento e alle procedure da remoto".



Fonte: Marika Ikonomu, Domani, 14-AGO-2024

Italia

In fuga da Kabul, tre anni da esuli

La fine del mondo di prima porta la data del 15 agosto 2021 per l'Afghanistan. Il Paese tornava nel buio, le famiglie venivano separate, chi aveva collaborato con il governo, con l'Onu e le Ong perseguitato, le donne allontanate dalle scuole, dai luoghi di lavoro, infine cancellate dalla vita sociale in un inferno presto dimenticato da tutti. Dell'Afghanistan, di chi ci vive nascondendosi, di chi è scappato o tenta la fuga affrontando viaggi impossibili e spesso il rischio di morire, come avvenuto sulle coste di Cutro, non parla più nessuno o quasi. L'Italia c'è stata.

Sadia

Sadia aveva 22 anni e svolgeva il tirocinio in un ospedale della capitale.

La famiglia di Sadia, 10 persone in tutto, si trasferì in un'abitazione sicura accanto all'aeroporto, per tre volte cercò di imbarcarsi ma in quelle ore convulse dell'esodo nulla era sicuro. Sadia è



una degli oltre 5mila afghani trasferiti in Italia nei giorni successivi alla capitolazione di Kabul. Loro dapprima andarono in un centro di accoglienza vicino a Napoli, poi dopo 3 mesi furono trasferiti a Milano, dove sono stati inseriti in un progetto di sostegno del Cas. Pochi mesi fa Sadia e la sua famiglia si sono spostati in un paesino della provincia di Pavia, lì la vita è più facile anche se per arrivare al lavoro in treno deve partire all'alba. «Il mio diploma di laurea è rimasto a Kabul e devo trovare il modo di farlo recuperare all'università e farmelo arrivare qui». In Italia, dice Sadia, «mi sono

trovata bene, non mi sono mai sentita straniera.

Bahara

Brillante, determinata, afghana, diciannove anni. Quando ne aveva sedici, i taleban si prendono l'Afghanistan e di colpo niente più scuola, niente più uscite e qualsiasi libertà, solo burqa e un matrimonio combinato con uno sconosciuto molto più grande di lei. Il suo nome, Bahara, significa primavera. E lei racconta che «viveva in prigione», che avrebbe voluto «solo studiare» e che aveva «tanta, tanta paura», era «disperata» perché i taleban «avevano detto che mi avrebbero portata via da casa e data in sposa a uno di loro». Solo che Bahara non è una da destino segnato.



Fonte: Viviana Daloiso - storia 1 Antonella Mariani - storia 2 Pino Ciociola, Avvenire, 14-AGO-2024

Un patto oltre le fazioni

Quei bimbi cinesi che parlavano dialetto meglio di tanti figli nostri son oggi adulti. Eppure la politica, sulla cittadinanza ai figli degli immigrati, è ancora spaccata. Di qua quelli che cocciutamente insistono sullo ius soli puro per dare il diritto automatico al passaporto a chi nasca sul territorio nazionale come accadeva nel 1948 in metà dei paesi del mondo e oggi solo negli Usa e parte dei paesi americani. Comprese certe forzature tipo l'idea di allargare la cittadinanza ai nipoti dei nipoti emigrati fino alla quinta generazione.

C'è chi riconosce la cittadinanza come Francia, Paesi Bassi, Spagna e Lussemburgo, col sistema del «doppio ius soli» ai bimbi d'origine straniera figli di immigrati nati a loro volta già nel territorio nazionale e chi preferisce esigere più che il luogo di nascita, dagli aspiranti cittadini, il loro coinvolgimento nei valori culturali del paese scelto. Con una parte della sinistra a chiedere lo ius soli sventolando il drappo rosso in faccia al toro leghista e la destra decisa a non mollare un millimetro. Il tutto a prescindere dall'opinione degli italiani che secondo il Report Ansa «I

migranti visti dai cittadini», diffuso nel 2012, non erano affatto ostili. Non fu data questa opportunità, del resto, ai nostri nonni in Sudamerica come ha ricordato giorni fa Sergio Mattarella a Rio?

Fonte: Gian Antonio Stella, Corriere della Sera, 17-AGO-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

Io, vittima del fango della destra: non caccio i rifugiati, li accolgo

Il documento all'origine di questa ennesima tempesta «mediatica» è una lettera ufficiale che, come rettore dell'Università per Stranieri [Tomaso Montanari ndr], ho inviato al «tavolo» istituzionale che segue l'emergenza, ormai annosa, di un cospicuo numero di rifugiati pachistani a Siena. La lettera avvertiva che di fronte alla reiterazione di comportamenti inappropriati dei rifugiati nelle sedi dell'ateneo e della mensa gestita dalla Regione c'era il serio rischio che i servizi ai rifugiati stessi non potessero proseguire. Nei primi mesi del 2023 decine di rifugiati pachistani dormivano e vivevano accampati, al freddo, alla stazione di Siena, di fronte alla sede principale dell'Università, nella più completa inerzia del Comune, retto – allora, e ancora ora – da amministrazioni di destra. L'Università ha allora aperto corsi gratuiti di lingua italiana riservati a queste persone, e ha sostenuto il costo della loro cena alla mensa universitaria. Sia in aula, che a mensa sono stati registrati, lungo i mesi, piccoli incidenti con il personale di vigilanza dell'ateneo, e con quello di servizio alla mensa. Quella del rettore di sinistra che improvvisamente si accorge che i migranti sono sporchi e cattivi è una sabbia di menzogne, *fake news*, insulti, conclude il Rettore Montanari. La verità sui migranti è che, dinnanzi all'inerzia delle Istituzioni “chi prova invece ad accoglierli è avvertito: la macchina del fango è sempre accesa”.



Fonte: Tomaso Montanari, Il Fatto Quotidiano, 13-AGO-2024

Milano

“Bimbi ucraini in Lombardia. Ancora tanto lavoro da fare”

Il viaggio di PierFranco Radaelli da Rota Imagna a Bedulita, i centri della Bergamasca dove continua l'accoglienza degli orfani venuti dall'Est. Questo è il caso di sessanta ragazzi ucraini a Pontida, Bedulita e Rota Imagna. Diego Mosca, insegnante di religione presso le medie di S. Omobono non nasconde le preoccupazioni riguardo la richiesta di ritorno in Ucraina degli orfani. Mosca, incaricato dalla Prefettura, verifica i progetti che interessano la crescita e il futuro dei piccoli. Lo scorso anno era avvenuto il 1° agosto il blitz che di fatto aveva poi portato al ritorno

in patria 60 su 120 ragazzi presenti in valle Imagna. Quest'anno la data del rimpatrio era fissata per il 5 agosto. Poi la protesta delle famiglie e dei 34 ragazzi che ha fatto saltare il rimpatrio forzato. Il 17 agosto il Tribunale dei minori di Brescia blocca il rimpatrio. Don Stefano ci racconta: "In questi giorni dovrebbero essere completati gli ascolti, presenti le tutrici ucraine dei ragazzi, che hanno chiesto di rimanere sotto la protezione di Unhcr e Unicef". Nel corso del tempo si è creata una bolla d'amore e di "casa" per i piccoli scappati dalla guerra. "Spiace constatare che fra coloro che non hanno potuto fare richiesta di protezione internazionale ci siano una decina di bambini al di sotto dei 10 anni e adolescenti con problemi e disturbi psichici", sottolinea il Don.

Fonte: PierFranco Radaelli, Avvenire- Milano, 18-AGO-2024

I figli dei migranti

DS3374 UN PATTO DS3374

OLTRE
LE FAZIONI

di Gian Antonio Stella

Sono passati quindici anni da quando Lihao Zhang vinse il premio di poesia in dialetto lumbard di Voghera con «La paciada» (la scorpacciata) sul sogno fatto dopo essere stato spedito a letto senza cena: «Ghera una tavula / con tanti rob preparà / piat ad roba bona, / tut in bela vista / salam, antipast / pulastr e insalada...». Ventotto dal premio «Al Zempedon» per il dialetto bellunese vinto da Fang Xu con «An fià par on». Quei bimbi cinesi che parlavano dialetto meglio di tanti figli nostri son oggi adulti. Eppure la politica, sulla cittadinanza ai figli degli immigrati, è ancora spaccata.

Di qua quelli che cocciutamente insistono sullo ius soli puro per dare il diritto automatico al passaporto a chi nasca sul

territorio nazionale come accadeva nel 1948 in metà dei Paesi del mondo (47%) e oggi solo negli Usa (ammesso che Trump non vinca) e parte dei Paesi americani. Di là quanti cocciutamente negano la necessità di cambiare la legge base del '92. Pensata, scritta e votata trentadue anni fa in un contesto immensamente diverso da oggi. E centrata sullo ius sanguinis. Con strascichi. Compresse certe forzature tipo l'idea di allargare la cittadinanza ai nipoti dei nipoti emigrati fino alla quinta generazione. Col risultato che il bresciano Mario Balotelli o la padovana Paola Egonu per diventare italiani han dovuto attendere di compiere i 18 anni e il brasiliano Jorginho, che tra i 16 trisnonni ne ha uno di Lusiana, diventò subito capitano degli azzurri.

UN PATTO OLTRE LE FAZIONI

Il dibattito La politica è ancora spaccata sulla cittadinanza ai figli degli immigrati. Un compromesso è meglio della palude

Ma ha ancora senso dopo aver tutti esultato alle Olimpiadi (tolto Vannacci, ovvio, per tigna) davanti alle fantastiche ragazze d'oro del volley che intonavano felici, mano sul cuore, il «loro» Inno di Mameli (a partire dalla siculo-lombarda di genitori ivoriani Myriam Sylla che Sergio Mattarella chiama affettuoso «la mia concittadina») questo scontro testardo fra opposte e inconciliabili visioni del problema che paralizza da decenni ogni confronto?

È cambiato tutto, intorno. E come hanno (inutilmente?) spiegato Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi nel saggio «L'evoluzione delle leggi sulla cittadinanza: una prospettiva globale», moltissimi Paesi hanno cambiato le loro vecchie regole per adattare a sistemi più flessibili. Un dato per tutti: i Paesi col sistema

misto (si chiami «ius scholae» o «ius culturae» o «ius soli temperato») sono passati dal 12% a quote sempre più ampie. Soprattutto in Europa. Poi, certo, ogni Paese si regola a modo suo. C'è chi riconosce la cittadinanza come Francia, Paesi Bassi, Spagna e Lussemburgo, col sistema del «doppio ius soli» ai bimbi d'origine straniera figli di immigrati nati a loro volta già nel territorio nazionale e chi preferisce esigere più che il luogo di nascita, dagli aspiranti cittadini, il loro coinvolgimento nei valori culturali del Paese scelto. C'è chi vuole



uno o due cicli scolastici, chi pretende da due a otto anni di residenza regolare...

Scelte diverse via via proposte negli anni in Parlamento da sinistra (Laura Boldrini, Matteo Orfini, Giuseppe Brescia...) o da destra (Renata Polverini) ma sempre finite in un cul-de-sac. Con una parte della sinistra a chiedere lo ius soli puro sventolando il drappo rosso in faccia al toro leghista e la destra decisa a non mollare un millimetro. Il tutto a prescindere dall'opinione degli italiani che secondo il Report Ansa «I migranti visti dai cittadini», diffuso nel 2012, non erano affatto ostili. Il 38,2% pensava bastassero cinque anni di residenza, il 10% riteneva che ce ne volessero dieci. Ma, diceva il sondaggio, il 72,1% era «favorevole al riconoscimento della cittadinanza a chi nasce in Italia».

Il tutto nella scia di una consapevolezza chiara due millenni fa agli autori dello Huainanzi, un'opera cinese nel II secolo avanti Cristo che parlava dei popoli dell'Impero di mezzo: «Quando presso gli Êrmâ, i Dî o i Bodi nascono bambini, urlano tutti allo stesso modo. Ma una volta cresciuti non sono in grado di capirsi neppure con l'interprete. (...) Ma prendete un bimbo di tre mesi, portatelo in un altro Stato e in futuro non saprà neanche quali costumi esistono nella sua patria». Non è il luogo di nascita né il cognome o le fattezze fisiche a plasmare un cittadino: è molto di più.

Né la pensa diversamente Papa Francesco, figlio di emigrati in Argentina, che pur evitando di scendere nelle beghe politiche italiane a Natale del 2017 sottolineò così l'evento straordinario di Betlemme: «Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza». Un tema rafforzato giorni dopo invocando «una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale». Non fu data questa opportunità, del resto, ai nostri nonni in Sudamerica come ha ricordato giorni fa Sergio Mattarella a Rio? «Il Brasile dà una lezione di civiltà non soltanto con l'accoglienza e crescita sociale ai migranti, ma anche con la capacità di saper fare e rendere suoi cittadini persone venute da tante parti diverse del mondo. Tutti brasiliani, autenticamente e orgogliosamente brasiliani, pur venendo da altri Paesi».

Possibile che non si trovi un accordo anche tra avversari su questo tema centrale? Come spiegarono uomini diversi come Hannah Arendt, Helmut Kohl o Nelson Mandela, il compromesso non è necessariamente un punto basso della politica. Anzi. Il compromesso, scrive Norberto Bobbio, non è affatto l'opposto della moralità. Nelle società democratiche, è una virtù, perché permette di conciliare interessi diversi e trovare un equilibrio tra posizioni contrastanti». Può essere nobile, un compromesso. Del resto cosa dice l'adagio? Il meglio è nemico del bene. E il peggio è la palude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA